

## La scuola pubblica langue e gli insegnanti cattolici ingrassano

In appendice un commento sulla religione nella scuola  
24 novembre 2005

Ad anno scolastico appena iniziato, l'impressione è che la scuola italiana non sia in grado di uscire dalla fase di crisi e di difficoltà che sta attraversando da tempo. Molti sono i segnali: incertezza sull'attuazione delle novità introdotte dalla Riforma, burocrazia opprimente, aule sempre sovraffollate, scarsità di risorse per gli alunni disabili, insegnanti precari che vedono deluse le loro legittime aspettative di assunzione in ruolo...

C'è però un settore che gode di ottima salute, ed è quello dell'insegnamento della Religione Cattolica. Infatti, dopo il varo della Legge 186 del 2003 che prevede l'assunzione da parte dello Stato degli insegnanti di Religione Cattolica, ora si

predispongono concorsi riservati per 15.383 insegnanti di IRC che entreranno di ruolo nel presente a.s. e nel prossimo. Concorsi "riservati" significa che non tutti gli insegnanti possono concorrere, ma solo quelli che sono stati approvati dalle Diocesi Cattoliche. In altri termini, lo Stato riserva più di quindicimila posti di lavoro nella scuola pubblica non al servizio del pubblico, ma di un gruppo all'interno della società, quello degli aderenti alla religione cattolica che, pur essendo maggioritaria, non è però l'unica religione presente nella nostra società, e forse nemmeno la più osservata (infatti, è risaputo che la maggior parte degli italiani è cattolica solo di nome, ma non di fatto).

È palese che siamo di fronte a una vera e propria **violazione dei principi costituzionali**, in particolare dell'uguaglianza e della laicità, nonché dei più elementari doveri di accoglienza della diversità, sbandierati ipocritamente fino alla nausea, doveri che la

scuola pubblica ha assunto nei confronti di tutti i cittadini. Molte voci autorevoli si sono già levate contro tali abusi di potere, ma sembra che l'attuale governo goda di un'immunità speciale, dovuta sì all'indifferenza dei cittadini per ciò che succede intorno a loro, ma soprattutto al desiderio di tutti i partiti di ingraziarsi un così appetibile numero di voti alle prossime elezioni, come sarebbero i voti dei cattolici. È triste però dover constatare l'indifferenza della gente di fronte a un così grave attentato alla libertà di religione e di coscienza, che lo Stato dovrebbe tutelare e promuovere; il pericolo è che le persone sentano questi problemi lontani, come beghe interne alla scuola che non toccano la loro vita e i loro interessi.

Ma le cose non stanno così: **se c'è infatti un settore in cui non si dovrebbe mai lesinare è il futuro, altrimenti bisogna ammettere che ci si sta scavando la fossa! Invece in questo paese non solo si**

**risparmia, ma si raschiano i barili della scuola pubblica**, che dovrebbe preparare il futuro delle nuove generazioni, mentre vede ridursi a zero le proprie risorse. Infatti, per tornare alle assunzioni di nuovi insegnanti, mentre quelle di IRC (che è una materia facoltativa, non dimentichiamolo) sono come abbiamo detto 15.383 fino al 2007, le assunzioni degli insegnanti di altre materie (quelle obbligatorie) saranno 30.000 fino al 2008, di fronte ai 40.000 pensionamenti previsti. Ciò significa che **gli insegnanti assunti non copriranno i posti vacanti, che ci saranno classi sempre più numerose e supplenti sempre più precari e giustamente arrabbiati**. Quindi, facendo i conti (e per difetto) ogni tre insegnanti di ruolo assunti, uno e mezzo è di religione cattolica. E tutto ciò pescando dai contributi dei cittadini, anche di quelli non cattolici. Perciò non ci troviamo di fronte solo al rischio della "cattolicizzazione della scuola pubblica", come paventano i settori laici più avvertiti,

è qui evidente un pericolo maggiore, quello della deriva totalitaria. Perché, **laddove un gruppo di cittadini all'interno dello Stato, per il fatto di essere maggioranza, cioè di avere il potere del numero, si arroga anche il diritto di legiferare a suo vantaggio, si esce dalla democrazia per entrare nel totalitarismo, in cui il diritto cede al potere del più forte, e si ritorna così alla cosiddetta "legge della giungla"**.

Di fronte a un tale scenario tutti noi come cittadini, e principalmente noi cristiani, dovremmo allarmarci, risvegliarci dall'incantesimo nel quale siamo stati gettati da certe trasmissioni televisive o da una passione sfrenata per il pallone, levando la nostra voce e la nostra azione in difesa di questa libertà, la libertà di coscienza e di religione, per la quale tanti martiri hanno versato il loro sangue.

Per inciso bisogna chiarire che noi insegnanti cristiani evangelici non siamo contro la religione, non siamo come quei

laicisti che credono di poter eliminare dalla vita associata ogni riferimento alla religione. Noi siamo fermamente convinti della verità del cristianesimo che rimane ancorato alle Sacre Scritture, e ci sembra così importante questa verità che non la si può affidare a nessun altro, che non sia stato autorizzato da Dio stesso. E poiché Dio non ha autorizzato lo Stato ad educare i figli, ma lo ha dato ai genitori, **noi rivendichiamo ai genitori il diritto dovere di provvedere all'insegnamento religioso dei figli**. I genitori poi si rivolgeranno alla chiesa di loro scelta, ma non sfruttando i canali pubblici, bensì all'interno delle risorse e delle possibilità di ciascuna realtà religiosa. Per questo **l'IRC dovrebbe essere fatto, per chi lo richiede, fuori dell'orario scolastico, e i costi dovrebbero ricadere su coloro che se ne avvalgono**.

Commento.

A proposito di religione a scuola, non condividiamo l'opinione di coloro (alcuni dei

quali anche evangelici) che vorrebbero promuovere nella scuola pubblica un insegnamento laico, culturale, della religione. Infatti, con i termini “laico” e “culturale” si vorrebbe suggerire che la religione si può insegnare e imparare in modo neutrale, al di sopra delle parti, ma ciò non è possibile. Perché perfino la scelta dell’ateo è una scelta religiosa, egli infatti sceglie di rifiutare la rivelazione di Dio in Cristo, e fa di se stesso il proprio dio.

**Qualunque sia il nostro pensiero, esso è influenzato da una specie di filosofia di fondo, da una visione del mondo, che è di natura religiosa.** Ciò che pensiamo della vita e della morte, le cose che più hanno valore per noi, il giudizio sul bene e sul male, il significato dell’uomo e della natura, tutto ciò è pensato o alla luce del Dio creatore o alla luce di un’altra divinità. Che ci si rifaccia al caos o al nulla assoluto, alla dottrina di qualche illuminato antico e moderno o al proprio autonomo raziocinio,

si opera sempre una scelta religiosa, ci si affida a qualcosa e a qualcuno e si imposta la propria vita di conseguenza. Perciò non è possibile insegnare la religione, o la storia delle religioni, in modo neutrale.

**Perciò bisogna adoperarsi affinché la religione non sia insegnata nella scuola pubblica, ma nelle famiglie e nelle altre sedi appropriate.** Questo tra l’altro, consentirebbe alla scuola di indirizzare gli investimenti nelle risorse più importanti: insegnanti di ruolo, aule sufficienti, scelte formative che valorizzino le materie fondamentali ecc. (Su questo argomento, cfr. Pronunciamenti/Di chi è la scuola pubblica).